

COMUNITÀ

Dialoghi

Un fantasma si aggira per gli ospizi della Lombardia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La notizia getta l'ospizio nel panico: «Berlusconi svolgerà il servizio sociale assistendo gli anziani». Lionello ha una crisi di nervi: «Non voglio che Berlusconi mi assista!.. La pena la deve scontare lui, non noi!». Le infermiere cercano di riportare la calma, proponendo una tombola extra, ma è tutto inutile.
MASSIMO MARNETTO

L'idea balenata sui giornali su Berlusconi condannato ad occuparsi di anziani invalidi in un qualche ospizio della Lombardia propone in modo che non potrebbe essere più chiaro, l'assurdità della situazione cui si può arrivare nel momento in cui si tenta di piegare le leggi ed i regolamenti alle esigenze di un uomo inutilmente importante. L'impegno nelle attività socialmente utili è sicuramente importante nei programmi di messa alla prova o di riabilitazione di tanti giovani e

giovannissimi ma l'immagine cui potremmo trovarci di fronte se la si applicasse in questo modo a Berlusconi è quella di un leader politico condannato per frode fiscale che, affidato al servizio sociale, può scorrizzare per l'Italia continuando a raccontare di essere perseguitato da una giustizia ingiusta e che potrebbe utilizzare le sue visite in un ospizio diffondendo fotografie (in camicia?) con cui dimostra insieme la sua pelosa «bontà» e la costrizione cui è sottoposto dai giudici «cattivi». Moltiplicata per due, l'agibilità politica di cui lui e i suoi parlano da mesi gli permetterebbe così di insegnare ancora una volta agli italiani che dei propri reati non bisogna mai pentirsi, che la legge non è uguale per tutti e che quella che vince è sempre e solo l'arroganza del denaro. E dei giornalisti e dei servi e degli avvocati che da quel denaro vengono pagati.

CaraUnità

Un'altra tragedia sul lavoro

La tragedia sul lavoro di Molfetta, dove l'8 aprile sono morti sul lavoro due operai e un terzo operaio si è miracolosamente salvato, ricorda molto da vicino la tragedia della Truck Center di Molfetta, dove il 3 marzo 2008 morirono sul lavoro 5 operai. Proprio sull'onda dell'indignazione scaturita da quella tragedia, venne varato dall'allora governo Prodi (tra l'altro dimissionario), il Testo unico per la sicurezza sul lavoro (Dlgs n. 81 del 9 Aprile 2008). Un testo che conteneva molte novità positive. Ma il governo Berlusconi, invece di varare i 38 decreti attuativi necessari per rendere operativo il Dlgs 81/08, lo stravolse con il Dlgs 106/09, con sanzioni dimezzate ai datori di lavoro, dirigenti e preposti, norma salvamanager. Tanto che abbiamo anche una procedura d'infrazione aperta, fatta aprire grazie alla mia denuncia del settembre 2009, la procedura n. 2010/4227 (deresponsabilizzazione del datore di lavoro in caso di delega e sub delega e proroga per nuove imprese e modifiche sostanziali apportate ad imprese esistenti), che è in stato avanzatissimo (probabile un ricorso alla Corte

di Giustizia Ue da parte della Commissione europea). Il dramma delle troppe morti sul lavoro è un tema troppo spesso dimenticato. Perché i mezzi d'informazione non «riaccendono i riflettori» su queste tragedie? Perché il governo Renzi non fa qualcosa di concreto per fermare queste stragi sul lavoro? Il tema della salute e sicurezza sul lavoro dovrebbe essere prioritario per qualsiasi governo, di qualunque colore politico sia. Ma non mi sembra che il governo Renzi, si preoccupi molto del dramma delle troppe morti sul lavoro! Inoltre, molti decreti attuativi del Dlgs 81/08, non sono stati ancora varati o sono fermi in Conferenza Stato-Regioni, anche se mi risulta che siano pronti da tempo. Perché? Il Sistema Informativo Nazionale Prevenzione doveva partire dal 1 gennaio 2014, ma non è stato ancora varato il decreto attuativo. Perché? Ci vuole l'impegno di tutti per fermare questo triste bollettino di guerra sul lavoro, che non fa solo morti, rovina famiglie e rende tanti giovani orfani e soli. Ma la cosa più importante, è che ci vogliono i fatti, ma sul serio questa volta. Un Paese, come l'Italia, che si definisce civile, non si può

permettere di avere oltre 1300 ammazzati sul lavoro.

Marco Bazzoni

OPERAIO RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA-FIRENZE

Fame di giustizia giusta

Parliamoci chiaro: a me sembra una notizia di drammatico rilievo - e quindi è assurdo il silenzio stampa che la circonda - che Rita Bernardini sia giunta al suo 40esimo giorno di sciopero della fame e che il suo «satyagraha» sia seguito a staffetta da almeno un migliaio di persone, per lo più militanti radicali, detenuti e loro parenti. La segretaria di Radicali italiani lotta per il ripristino della legalità nel nostro Stato in tema di giustizia e carceri, cioè per l'uscita dell'Italia da quella «flagranza criminale di reato» che già ci è valsa una «sentenza pilota» della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, che sarà effettiva il prossimo 28 maggio nel caso che il nostro Paese non smetta di perpetrare «trattamenti inumani e degradanti» ai suoi reclusi.

Paolo Izzo

Il ricordo

L'eredità di Livio Labor «scandaloso» leader Acli

Domenico Rosati



IL 9 APRILE È CADUTO IL QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSITA DI LIVIO LABOR, una delle figure più vigorose del mondo cattolico della seconda metà del secolo scorso. Viene ricordato nelle Acli, l'associazione dei lavoratori cristiani che lo ebbe come «scandaloso» presidente negli anni Sessanta. Dove lo «scandalo» (espressione usata da Piero Pratesi) era quello per cui un'entità che non era né azione cattolica, né sindacato, né partito, riusciva ad entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico della chiesa, del sindacato e della politica italiana.

Nel sindacato, ad esempio, Labor rilanciava, dopo anni di risse, il tema dell'unità garantita dall'incompatibilità tra le cariche sindacali e quelle parlamentari. Difficile da attuare sia in casa comunista, perché intaccava la supremazia del partito, sia in casa democristiana perché indeboliva un circuito di potere. E, quanto alla politica, Labor si adoperò, dapprima, per forzare i limiti del «colateralismo» con la Dc e poi, nel clima del Concilio, per dare sbocco alla libera scelta di

voto dei credenti, superando il comando dell'unità patrocinata dalla gerarchia.

Con lui le Acli, da retrovia che erano considerate, si trovarono ad assolvere ad una funzione d'avanguardia esercitando in più direzioni un'influenza culturale ed una pressione sociale sempre più riconosciute anche se, naturalmente, non da tutti apprezzate. Nell'esplorazione della condizione operaia, all'interno di quella che allora veniva chiamata la «società del benessere», si dispiegavano le potenzialità di confronto tra la componente cristiana del movimento operaio e le tradizioni della sinistra più aperte alla ricerca. Nel «dialogo sul pianerottolo» cadevano diaframmi e preclusioni e, sempre ad esempio, ci si rivolgeva ai comunisti come «democratici tra democratici».

Negli anni del Concilio - e qui siamo all'habitat ecclesiale - parve a Labor di trovare più di una convalida circa il nesso tra animazione cristiana e impegno per la giustizia da perseguire nella dimensione politica della carità. Con una duplice ricaduta: da un lato un'immediata attrazione sulle giovani generazioni e, dall'altro, una forte pulsione a fare coerenza tra fede e impegno politico. Teologi conciliari e preti delle Acli spingevano in questa direzione. Una speciale commissione di studio sul marxismo era sponsorizzata dallo stesso Paolo VI. In tale situazione era naturale che lo scarto tra il rigore dell'ispirazione cristiana e la prassi politica democristiana fosse uno dei fotogrammi più analizzati; ed era anche per questa via che si andava enucleando una «nuova domanda politica» della quale le Acli - escludendo una risposta diretta - tendevano a favorire la maturazione. L'immagine di Labor era il «missile a tre stadi»: il sociale, il sindacale e il politi-

co.

Uno sviluppo di questo genere, tuttavia, doveva misurarsi con le abitudini consolidate nel ceto politico non meno che in quello ecclesiastico. La Dc mirava a mantenere il massimo della copertura clericale mentre in Vaticano si cominciò ad ipotizzare una riduzione dell'autonomia delle Acli, secondo un canone applicato tutte le volte che queste si esponevano, come nel passaggio al centrosinistra, nell'esplorazione di strade canonicamente scongiurate. Anche dopo il Concilio si manifestava, infatti, la fatica che in Italia faceva (e fa?) la chiesa nell'indicare rispetto alla politica una netta demarcazione, mancando la quale né la comunità cristiana si libera da antiche ipoteche né i cittadini cristiani crescono in libertà e responsabilità.

Labor, in verità, si sottrasse ai dilemmi intraecclesiali correndo in solitudine l'avventura delle elezioni anticipate del 1972; aveva, infatti, già lasciato la guida delle Acli per dar vita ad un Movimento politico dei lavoratori; un'impresa che, al di là dell'insuccesso, mantiene il significato del primo esperimento di una libera scelta a sinistra compiuto da un gruppo di credenti in Italia. Ma per quell'iniziativa, che aveva creato apprensioni e timori, ha pagato proprio nel suo mondo il prezzo iniquo della dannata memoria. Oltretutto per una trasgressione ad una direttiva pastorale che, per quel che se ne conosce, non ha più «corso legale». C'è dunque ancora una memoria da riscattare prima che il ricordo sfumi, anche per Labor, in un'immaginetta incolore. Di quelle che, con superiore approvazione, circolano per Sturzo, Mazzolari, Milani per tacere di Rosmini e di altri cristiani autentici ma problematici.

L'intervento

Fecondazione, una vittoria per quei 10 milioni di «sì»

Lanfranco Turci



CS7.5>CON LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE CHE CANCELLA IL DIVIETO DELLA FECONDAZIONE ETEROLOGA SUBISCE UN ALTRO COLPO DECISIVO LA LEGGE 40 CONTRO CUI PROMUOVEMMO A SUO TEMPO I REFERENDUM ABROGATIVI. >In quanto fui tesoriere e coordinatore del Comitato referendario, non posso perciò non esprimere anche una particolare soddisfazione personale. Ma il mio pensiero grato va allo schieramento delle forze politiche, culturali e scientifiche che sostennero quella dura prova.

Una constatazione obiettiva, anche ad anni di distanza, non può non riconoscere al loro interno il ruolo decisivo che ebbero le donne dei Ds e i Radicali. Furono mesi terribili quelli del 2004 dedicati alla raccolta delle firme. Complice anche il generale agosto, sembrava che non ce la facessimo a raggiungere la soglia di sicurezza. Con il maggiore partito della campagna che per una parte (le donne e alcune componenti interne) era decisamente impegnato e per l'altra parte frenava vistosamente, per il timore di scontrarsi con lo schieramento guidato dal cardinale Ruini e da Paola Binetti, eletta non a caso nel 2006 nelle liste dell'Ulivo.

Poi si arrivò al referendum e il mancato raggiungimento del quorum fu valutato da molti come una sconfitta irreversibile e

...
Il referendum sulla Legge 40 non raggiunse il quorum ma sapevamo che quella non era la sconfitta definitiva

meritata, ignorando il fatto che referendum analoghi pochi mesi prima avevano avuto successo in Svizzera e in California perché in quei Paesi non era prevista il limite del cinquanta per cento degli elettori per la validità dei referendum stessi. Di fronte ai dieci milioni

di «sì» e alla qualità di quel consenso, raccolto soprattutto nei centri urbani e fra i cittadini più acculturati, noi parlammo invece di quel risultato come di un investimento positivo che avrebbe dato i suoi frutti nel futuro.

Così è stato, grazie alla tenacia delle persone che hanno sofferto sulla loro pelle i danni di quella legge ingiusta e oppressiva, dei comitati di medici e di giuristi che le hanno sostenute e della permanente vitalità dei principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana che guidano il lavoro della magistratura ordinaria e della Corte Costituzionale.

Il referendum non fu affatto uno scontro fra portatori di un presunto valore umano inderogabile, quale la sacralità dell'embrione, e i propugnatori nichilisti della libertà senza limiti. Chi contestava la legge 40 lo faceva in nome di altri valori non meno eticamente difendibili, quali la difesa della salute delle donne, la speranza dei portatori di malattie genetiche di poter generare figli immuni da quelle terribili tare, la possibilità della ricerca scientifica di esplorare nuove terapie contro alcune delle più gravi e diffuse malattie, il diritto delle coppie sterili di realizzare la loro aspirazione alla procreazione.

Le sentenze dei tribunali e la maturazione di un più vasto consenso fra l'opinione pubblica stanno dando ragione a quella battaglia. Un grazie particolare e personale voglio esprimere a Luca Landò, che seguì con passione il referendum da *L'Unità* di quegli anni e a Ugo Sposetti, che ci aiutò anche verso gli altri partiti referendari a raccogliere la parte di fondi che non raccogliemmo direttamente dalla sottoscrizione pubblica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 10 aprile 2014 è stata di 66.262 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |

Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

